

Paradiso ritrovato

di Luigi Sampietro

Un libro di cento pagine. È quello che gli americani, anche per ragioni tecniche (riguardanti la costruzione e l'intreccio) collocano tra *novel* e *short story* e chiamiamo *novelle*.

L'ultimo romanzo di John Cheever (1912-82), *Sembra proprio di stare in paradiso*, fu pubblicato solo quattro mesi prima della sua morte e si conclude con una vittoria contro mafia e politicanti che stavano trasformando, a suon di biglietti (incassati), un immacolato la-

ghetto in una discarica di rifiuti tossici.

È l'inizio dell'estate e il protagonista, Lemuel Sears, un anziano *yankee* esperto di materiali per la costruzione di computer, sbriciola tra le dita una foglia di menta selvatica. I depuratori lavorano a pieno regime, la moria dei pesci è stata ridotta di due terzi; e l'acqua, che un anno prima era avvelenata, ora è quasi potabile: «Sears parlava con un entusiasmo derivante dal fatto che aveva trovato alcu-

ne similitudini tra la ricerca dell'amore e l'acqua potabile. La limpidezza del laghetto dei Beasley sembrava aver dilavato dalla sua coscienza la convinzione che la sua libidine fosse una contaminazione profonda».

Autore di cinque romanzi - splendidi -, John Cheever è considerato uno dei tre o quattro grandi scrittori di racconti del Novecento americano, e nel 1978 vinse il premio Pulitzer con *The Stories of John Cheever*. Da una di que-

ste, *The Swimmer*, il regista Frank Perry aveva tratto, nel 1964, un insolito e affascinante film con Burt Lancaster intitolato *Un uomo a nudo*. Invidiato e ammirato, secondo Cynthia Ozick, dai colleghi per la scrittura cristallina e la capacità di valutare il peso di una parola che ha l'eguale solo in Nabokov, Cheever fu il maestro di Raymond Carver, ma, in Italia, è sempre stato poco letto e conosciuto.

Sembra proprio di stare in paradiso

è stato definito come «il primo romanzo ecologico» ma è qualcosa di più. E Cheever, che negli anni Sessanta aveva mostrato, secondo John Updike, «come vivevano gli americani della *upper class*», nelle ultime sue opere (da noi tutte pubblicate da Fandango Libri) è andato più in là. Ha spiegato le ragioni per cui siamo vivi. La nostra attrazione verso la luce. Il paradiso di cui parla in questo suo testamento è nel gesto primordiale di pattinare sul ghiac-

cio, nella soddisfazione disinibita degli impulsi erotici, e nell'accettazione, magari contro le inibizioni provenienti dalle convenzioni della società, di un nuovo modo di stare con gli altri. «Di rinnovarsi nell'amore», come Cheever afferma nelle ultime righe.

● **John Cheever, «Sembra proprio di stare in paradiso», traduzione di Leonardo Giovanni Luccone, Fandango Libri, Roma, pagg. 102, € 10,00.**